

S3 – Fragili, spavaldi, irriverenti, creativi

A colloquio con presidi e insegnanti

Oggi la realtà

estea alla scuola è molto più distraente che in passato. Catturare l'attenzione degli studenti è un'impresa difficile. A ciò vanno aggiunti genitori troppo spesso presuntuosi e intolleranti nei confronti degli insegnanti: «Il compito di mia figlia era da 8!».

Arriviamo al Liceo scientifico

Copeico sotto una pioggia incessante. Ad attenderci c'è il preside

dell'Istituto, Carmine Percuoco, al secondo anno di mandato ma con 40 anni di esperienza come

docente di storia e filosofia e 25 anni di

insegnamento allo stesso Liceo Copeico. Gli domandiamo una fotografia

del quadro sociale e didattico degli studenti e della scuola:

«Se 20 anni fa

entrando in una classe si poteva pensare di ricevere attenzione da 2/3 degli

studenti, oggi gli interessati si riducono a 5 o 6. La realtà estea è molto

più distraente, ci sono tante cose interessanti da fare e da apprendere. La

scuola rimane, tuttavia, fondamentale. Stare in una classe, rapportarsi con un

gruppo di pari, vivere i processi legati all'istruzione sono condizioni uniche

che all'esterno non si possono imparare. Si osserva negli studenti di oggi un

impoverimento del linguaggio, un'incapacità di leggere ad alta voce e di

comprendere il testo. Mancano "abitudini" che, partendo dai primi anni

d'infanzia e dal substrato culturale e familiare di cui si è nutrito il ragazzo, si trasformino in "attitudini". Manca inoltre un'alfabetizzazione emotiva, cosa di cui gli studenti hanno un gran bisogno, ma che si scontra con un limite storico di pregiudizio nei confronti di tutto ciò che riguarda la psiche».

Spesso si parla di intercultura nelle scuole primarie. Cosa accade invece negli anni delle superiori? «I primi ragazzi che arrivavano dalla Romania avevano una resistenza e una caparbia incredibile che, nel giro di 2 anni, li aiutava a recuperare il gap linguistico rispetto ai compagni. Dal punto di vista didattico alcuni studenti stranieri sono più attrezzati ad affrontare la fatica, danno ancora un senso prioritario all'educazione scolastica. Occorre smettere l'abito del pregiudizio, se non addirittura del razzismo, e iniziare a vivere la diversità come risorsa non solo a livello di istituzione scolastica ma di intero paese. In generale, si avverte nella scuola la necessità di lavorare di più e meglio sull'aspetto sintattico e ortografico, per far diventare «sangue e carne» le principali conoscenze, affinché si trasformino in competenze».

Un triangolo scottante: genitori, figli, insegnanti

È diffusa su tutto il territorio nazionale (ma in particolar modo al Nord) una certa presa di

posizione dei genitori nei confronti dei docenti. Più istruiti, più attenti e, a volte, più presuntuosi, i nuovi genitori tollerano sempre meno il fallimento dei figli e contestano l'autorevolezza dei docenti. Come interpretare tutto questo? «La famiglia è cambiata in modo un po' schizofrenico. I modelli culturali negli ultimi 30-40 anni hanno spostato le speranze di realizzazione dalla sfera della persona a quella economica. In questo senso appare chiaro come la classe docente, bistrattata economicamente, non possa più riscuotere grande autorevolezza. Gli insegnanti perdono autostima oppure si rinchiudono in una torre d'avorio, si sentono emarginati e ritengono misconosciuta la loro importanza. Per fortuna non è così per tutti. Nonostante le politiche, gli enti locali e il susseguirsi dei ministri, c'è una grossa pattuglia di docenti che porta avanti il suo lavoro con passione a prescindere da tante disillusioni. I genitori vogliono una scuola severa e autorevole... ma per i figli degli altri! Per ricostruire questi rapporti e risanare la scuola ci vorrà tempo, onestà e voglia di fare».

Ma non solo gli insegnanti a essere bistrattati: spesso i media ci riportano l'immagine di una schiera di adolescenti indecifrabili, spaesati, demotivati, solo un riflesso delle vecchie generazioni. Insomma, una incomprensibile *touch generation*. Eppure

proprio loro sono assetati di giustizia e di onestà intellettuale.

Non a caso, chi come Carmine Percuoco ha tanti anni di esperienza e può confrontarli con altre generazioni, così li ritrae: «Non si può dire che i ragazzi di oggi siano peggiori di quelli di ieri: non lo sono né per capacità, né per moralità. Odiano l'ingiustizia e quando trovano un adulto che sa lottare per una giusta causa, lo stimano e lo apprezzano. Sono vulcanici e creativi, come nella nostra migliore tradizione italica, e hanno molto da insegnare anche a livello comportamentale. I ragazzi di oggi sono coerenti con gli adulti ma detestano l'ambiguità e la schizofrenia. La scuola ha ancora tanto da ricostruire e il punto di partenza deve essere la formazione dell'essere umano. Trasmettere agli allievi l'amore per se stessi e il rispetto può essere la molla per iniziare un cammino ormai necessario».

Alcune persone trasmettono passione e umanità. Carmine Percuoco è una di quelle. Crede nella scuola, nei ragazzi, nell'impagabilità di un mestiere che per tanti potrebbe sembrare in via di estinzione ma che, per lui, mantiene ancora inalterata la sua funzione «etica» e «morale».



Uno scenario mutato: da Edipo a Narciso

Spesso si sente affermare o si legge sui giornali: «Una volta c'era la scuola e la famiglia». La frase va indubbiamente riformulata: in un passato antropologicamente non troppo lontano c'era una tipologia di scuola e di famiglia. Oggi, anno 2014, lo scenario è diverso perché differenti sono gli attori che vivono e trasformano quotidianamente la realtà sociale.

Pietropolli Charmet, psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, individua le ragioni profonde delle differenze rispetto al passato, facendo principalmente riferimento al cambiamento «a monte», quello relativo alla famiglia d'origine, che ha introdotto nuove figure genitoriali e ha modificato le relazioni tra i suoi componenti, dando vita al tramonto di Edipo e alla nascita sociale di Narciso. Nel suo libro *Fragile e spavaldo* si delinea la personalità dell'adolescente di oggi. Malato di fragilità narcisistica, spavaldo e irriverente, il nuovo adolescente dimostra una creatività e alcune doti inaspettate. Quanto viene avvertito questo cambiamento dagli insegnanti e come si strutturano i nuovi rapporti con le famiglie? «Negli ultimi 40 anni la famiglia normativa si è trasformata in affettiva. Se al centro della vecchia famiglia c'era Edipo, ora c'è Narciso. Il vecchio adolescente andava educato con norme e valori, oggi sono cambiati i giochi: il ragazzo è un cucciolo d'oro, un animale sociale e simbolico

che negozia le
regole in famiglia. La saldatura tra casa e scuola è saltata e
va ricostruita.
La scuola è rimasta ottocentesca ed edipica, ma ragazzi e i
genitori si sono
trasformati in Narcisi. La frase classica dei genitori è: "Il
professore ha
dato 4 a mia figlia ma io la conosco bene e so che vale 8...". I
nuovi genitori
sono disorientati tanto quanto lo sono gli insegnanti e vanno
educati.
L'importante non è il brutto voto, ma è il fatto che la
valutazione non diventi
un giudizio sulla persona e su questo andrebbero cambiate
tante cose nella
scuola».

A raccontarci con lente sociale e
psicologica l'oggi della scuola e dei rapporti scuola-famiglia
è Fabio Fiore,
insegnante di storia e filosofia al Liceo Statale Newton di
Chivasso con una
ventennale esperienza di docenza e un dottorato su tematiche
affini alla
perdita di autorevolezza degli insegnanti. Fabio Fiore, che da
oltre 15 anni
lavora sulla crisi della scuola, ci introduce tra i banchi
esaminando cause e meccanismi
di una trasformazione così profonda. «Un tempo c'era unione
tra valori
domestici ed esteri. Il maestro aveva sempre ragione, oggi ha
sempre torto a
prescindere da qualsiasi cosa faccia. Si confronta con una
schiera di genitori
invasivi che non ha timore di chiedere chiarimenti sul figlio
fermandolo per
strada o telefonando. Il genitore sa tutto sulle tonalità

emotive più recondite
del figlio; quello che teme di più è la fallibilità del
ragazzo e quello che
desidera sopra ogni cosa è la sua felicità».



Sconfiggere l'insensibilità della politica

L'etnologo francese Marc Augè ci
ricorda che esistono luoghi e non luoghi. La scuola è
indubbiamente un luogo e,
seppur con tutte le contraddizioni degli ultimi anni, mantiene
inalterato il
suo valore aggregativo.

Antonella Sergi, insegnante
ultraventennale di matematica al Liceo Artistico Cottini, non
ha dubbi in
merito: «Politiche governative insensibili all'importanza
della scuola e
difficoltà su tutti i fronti non possono togliere alla scuola
la sua valenza
educativa e di relazione. La scuola rimane il luogo per
eccellenza in cui
sostenere la costruzione della personalità degli allievi e
instaurare dinamiche
di gruppo. Gli insegnanti sono stati coinvolti in un processo
sociale di
maturazione che li ha portati ad avere e a trasmettere una
maggiore sensibilità
verso le diversità. Paradossalmente sono però principalmente i
ragazzi di
adesso a insegnare l'integrazione perché sono loro stessi a
viverla
quotidianamente».

Se i ragazzi di oggi hanno più
difficoltà ad accettare le regole, come si possono trovare

strumenti innovativi
per interessarli didatticamente? «Gli studenti hanno bisogno di essere
costantemente stimolati, danno spesso l'impressione di non esser interessati ad
apprendere ma se si riesce a toccare le corde giuste, ti sorprendono per la
qualità delle risposte. Hanno una scarsa frequentazione delle capacità logiche
mentali e la figura del docente la vedono con più criticità rispetto al
passato. Lo vedono come un personaggio meno ideale, perfettamente calato nella
realtà con tutti i suoi pregi e difetti. Di conseguenza, per interessare i
ragazzi, oltre una maggiore creatività nella metodica, occorre guadagnarsi la
loro stima dimostrandosi coerenti e onesti. Per i ragazzi di oggi "la legge è
uguale per tutti", sono pionieri di una generazione che fa del senso di
giustizia il suo credo. Le votazioni negative vengono accettate, ma solo se
alla base c'è una vera credibilità intellettuale».

E le famiglie quanto facilitano od ostacolano questa missione del docente? «L'apprendimento passa attraverso il
rispetto e in questo senso i genitori dovrebbero lavorare a favore del corpo
docente. Non nego però che, se da un lato sono troppo invadenti nei confronti
della scuola, dall'altra sono anche più coinvolti e presenti. Il che, gestito
nel modo opportuno, può diventare una grande ricchezza».

Ci piace chiedere ai nostri

intervistati un piccolo vocabolario per ricostruire la scuola.

Secondo

Antonella Sergi, la trasformazione del panorama dell'istruzione passa

attraverso il riconoscimento della scuola a livello politico.

Un riconoscimento

economico e sociale che possa suscitare un effetto domino e riconsegnare

energia e linfa vitale agli insegnanti.



La scuola come laboratorio

Da questo breve viaggio nella

scuola, quello che si evince è la figura di un adolescente complesso (come gli

adolescenti di tutte le epoche in realtà), che arranca nel costruirsi la

propria identità. Spavaldo perché ha una necessità intrinseca di riconoscimento

sociale, fragile perché fa fatica a uscire da un'infanzia dorata. Al contempo,

i ragazzi di oggi hanno competenze narrative e creative straordinarie di cui

spesso però sono inconsapevoli.

Quali gli atteggiamenti e le parole

chiave per uscire da questa crisi che attraversa un'epoca e coinvolge più

figure nell'istituzione scolastica? «Il cambiamento – spiega Fabio Fiore –

passa attraverso l'esperienza, la collaborazione e la complicità. Nella nostra

scuola c'è troppa scissione tra sapere e esperienza pratica.

Rendiamo la scuola

“laboratorio vivente”, apriamone le porte anche nel fine settimana, rendiamo

partecipi anche le famiglie. L'organico docente, seppur

mantenendo inalterate
le diversità, deve lavorare su una linea comune altrimenti
perde di credibilità
e lo studente si infila pericolosamente nelle contraddizioni.
La parola chiave è
“futuro” e la scuola è uno dei luoghi da cui ripartire per
risollevarlo il
paese. Bisogna insegnare ai ragazzi ad aumentare la massa
critica della
consapevolezza e ad essere cittadini del mondo. La scuola non
si fa parlando ma
“facendo”. Occorre essere sociologi, ossia andare “oltre le
mura”».

Gabriella Mancini



A Chivasso

Sperimentare (per vincere la crisi)

Presso il Liceo classico-scientifico «Newton» di Chivasso, nel
corso
dell'anno scolastico 2012-2013 è nato il progetto
«Oltrelemura», di cui il
prof. Fabio Fiore è stato uno degli ideatori. Una
sperimentazione vissuta da un
folto gruppo di studenti, docenti, genitori ed operatori
culturali operanti
nell'ambito dell'Istituto. Attraverso diversi approcci
disciplinari, ci si è
interrogati sulle strategie didattiche possibili per
affrontare la crisi della
Scuola percepita dai partecipanti.

Il progetto «Oltrelemura» ha attivato delle azioni su tre
ambienti del dispositivo

scolastico: un ambiente di trasmissione formale dei saperi (la Classe), un ambiente di trasmissione informale dei saperi (l'Interclasse), un ambiente di elaborazione creativa dei saperi (i Laboratori). I Laboratori teatrali, narrativi e mediatici hanno avuto la funzione di far emergere i problemi del rapporto tra adolescente e dispositivo scolastico/mondo adulto, l'Interclasse ha trasformato tali problemi in domande e riflessioni e la Classe pilota ha provato ad articolare delle risposte e a mettere in pratica (didattica) le riflessioni emerse.

Un esempio concreto per affrontare la crisi insieme.



Considerazioni finali

Cercando un nuovo alfabeto

«Benvenuto cambiamento» è il titolo della Quarta Conferenza regionale della scuola tenutasi a Torino nell'estate 2013. Come dimostrano le voci e gli approfondimenti di questo Dossier, è più che mai necessario rinforzare una cultura della scuola che sia in grado di progettare e sostenere il cambiamento. Cambiare la scuola vuol dire «ridefinire con chiarezza le posizioni degli insegnanti, dei genitori, dei ragazzi e delle altre figure educative nell'ambito di un dispositivo pedagogico direttamente incentrato sulla conduzione di attività pratiche. È rispetto a esse che la scuola può

ritrovare il fascino e la passione dell'insegnamento e dell'apprendimento, tanto come funzione espressiva quanto come esercizio preparatorio» (Riccardo Massa, *Cambiare la scuola*, cit. pag 175).

In quest'ottica il futuro si modella sull'esperienza, non discinta dall'apprendimento teorico. Un'esperienza prima vissuta singolarmente e poi condivisa. «Intellettualizzare l'esperienza» è la chiave, direbbe John Dewey (filosofo e pedagogista statunitense scomparso nel 1952) in una proposta che riguarda l'apprendimento cooperativo, la didattica laboratoriale e la responsabilità di ogni singolo attore sul campo. Con questo cambio di paradigma rispetto alla scuola attuale, l'esperienza diventa fonte di innovazione e si proietta con slancio nel futuro.

Non si discosta da questa proposta anche la teoria di don Ermis Segatti: «Nella scuola di oggi c'è troppa scissione tra vita pratica e istruzione. Si rileva un'espropriazione di responsabilità caricata solo sullo studio. La concomitanza di studio ed esperienze pratiche favorisce una maggiore responsabilità civile. L'*habitus* mentale dovrebbe consistere nell'operare praticamente mentre si apprende. La soluzione? Uscire dalla scuola e favorire una rete comune di collaborazione con gli enti locali per creare nuovi luoghi di partecipazione giovanile».

«In questa prospettiva metamorfica, può dunque la scuola, attraverso l'esperienza pratica, diventare "scuola dell'essere e non dell'avere"? Forse, occorre ripartire dalla scuola

dell'Infanzia perché proprio lì si creano quelle esperienze che poi si disperdono negli anni successivi. Virginio Pevato aggiunge: «La scuola del futuro è la scuola del fare: una scuola educativa e di relazioni con il mondo esterno, capace di individualizzare i percorsi, di fare attenzione a tutte le intelligenze evitando di trasformarsi in parcheggio scolastico».

Questa nuova scuola, che ci auspichiamo non rimanga solo nell'immaginario e in alcune singole proposte, in cui il riconoscimento dei talenti dovrebbe intrecciarsi con l'esperienza, diventare priorità governativa e riconquistarsi così quel rispetto e quell'autorevolezza che la rendano nuovamente «appetibile» e ricca di significato.

Nonostante siano passati quasi 50 anni dalla morte di Don Milani, la sua lezione resta attuale: andare a scuola significa imparare a leggere, scrivere, far di conto ma anche e, soprattutto, conoscere a fondo la nostra Costituzione ed essere consapevoli della nostra cittadinanza nel mondo.

Da questi presupposti si dovrebbe partire per formulare nuove strategie, magari rispolverando l'articolo 3 della Carta fondamentale, come fa don Milani in *Lettera a una professoressa*, pensando a Gianni perché «tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare».

Riscrivere un alfabeto della scuola comporta includere tante delle parole che abbiamo «incontrato» in questo breve viaggio e che fanno rima con: formazione, talento, etica, coerenza, giustizia, rispetto, esperienza, collaborazione, complicità e riconoscimento. In altri termini: «saper educare, andando Oltre le Mura».

Gabriella Mancini



Consigli Bibliografici

- Riccardo Massa, Cambiare la scuola. Educare o istruire?, Editore Laterza, 2000.
- Fabio Fiore, Rincorrere o resistere? Sulla crisi della scuola e gli usi della storia, Rivista Passato e Presente, 2001.
- Howard Gardner, Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento, Centro Studi Erickson, 2005.
- Lorenzo Fischer, Lineamenti di sociologia della scuola, Il Mulino, 2007.
- Gustavo Pietropolli Charmet, Fragili e spavaldi. Ritratto dell'adolescente di oggi, Laterza, 2008.
- Lorenzo Luatti – Claudio Malacarne, Scrivere il futuro a più mani, Vannini, 2012.

E per la narrativa:

- Francois Begaudeau, La classe, Einaudi, 2008.
- Eraldo Affinati, Elogio del ripetente, Mondadori, 2013.
- Alex Corlazzoli, Tutti in classe, Einaudi, 2013.



Filmografia

Zero in condotta, Jean Vigo, 1933;
I 400 colpi, François Truffaut, 1959; Gli anni in tasca, François Truffaut, 1976; L'attimo fuggente, Peter Weir, 1989; Ricomincia da oggi, Bertrand

Taveier, 1999; Essere o avere, Nicholas Philibert, 2002; La classe, Laurent Cantet, 2008; La scuola è finita, Valerio Jalongo, 2010; Una scuola italiana, Giulio Cedeo ed Angelo Loy, 2010; Il rosso e il blu, Giuseppe Piccioni, 2012; Vado a scuola, Pascal Plisson, 2013.

I partecipanti: un ringraziamento

Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a questo Dossier attraverso la loro testimonianza:

- il Circolo didattico Salgari di Torino con la dirigente Giovanna Caputo per la disponibilità al servizio fotografico; • don Ermis Segatti; • Virginio Pevato; • Concetta Mascali; • Karim Metref; • Sabrina Ottaviano; • Rosa Napolitano; • Carmine Percuoco; • Fabio Fiore e il progetto «Oltre le mura» (www.oltrelemura.net); • Antonella Sergi; • suor Lidia dell'Ufficio pastorale migranti di Torino.

Si ringrazia inoltre • Nuccia Ferraris del Cidi («Centro di iniziativa democratica degli insegnanti») per alcune informazioni foite: www.ciditorino.org.

L'autrice

- **Gabriella Mancini** – Gioalista pubblicista, collabora da anni con Missioni Consolata su tematiche prevalentemente di ambito sociale e sulla rubrica culturale

Mediamente. Attenta osservatrice della realtà e del fenomeno dell'immigrazione ha ideato – insieme a un gruppo di giornalisti stranieri – il media Glob011.com.

- **Paolo Moiola** – Redattore MC, per il cornordinamento giornalistico del dossier.



Gabriella Mancini